



valle, Bruno Binasco, indagato e braccio destro di Gavio (scomparso), lasciò scadere una caparra di due milioni di euro stipulata con Piero Di Caterina per una vendita immobiliare. È lo stesso Di Caterina a dire che si tratta di una finta compravendita studiata dall'architetto indagato Renato Sarno per conto di Filippo Penati, che in questo modo avrebbe chiesto a Binasco di restituire a Di Caterina una parte delle tangenti che questi aveva pagato per anni al politico. Perché Binasco avrebbe dovuto regalare due milioni a Di Caterina per conto di Penati? Per i pm, quei soldi sono una parte della presunta tangente sulla Milano-Serravalle. C'è di più: sempre Di Caterina, che oltre a puntare il dito contro Penati è anche indagato, aggiunge a verbale una accusa non da poco. Dice che l'ex segretario generale della Provincia, Antonino Princiotta, gli avrebbe confidato che per l'affare Serravalle Penati, insieme al suo capo di gabinetto, Giordano Vimercati, avrebbe ottenuto dal gruppo Gavio «milioni di euro a Montecarlo, Dubai e in Sud Africa». Vero, falso? Senza il nome di una banca o il numero di un conto corrente è praticamente impossibile stabilirlo. Quello che si può fare al momento è vedere che fine hanno fatto i soldi incassati dal gruppo Gavio.

LA PISTA DEI DIVIDENDI

Un'analisi che stanno svolgendo gli ufficiali della Gdf per conto del pm Walter Mapelli, titolare dell'indagine insieme alla collega Franca Macchia. Ecco cosa hanno scoperto finora. Argo Finanziaria controlla le tre società - Satap, Astm e Salt - che hanno ceduto le azioni alla Asam, società della provincia di Milano. Satap ha venduto quote della Milano-Serravalle per 103 milioni di euro, incassando una plusvalenza di 72,4 milioni. Dei 103 milioni, 31 sono andati a Banca di Roma, 15 a Bpi, il resto risulta finito nelle tasche degli azionisti della società sotto forma di dividendo. Le fiamme gialle vogliono vedere se è andata davvero così, o se mascherate dietro i dividendi si possano nascondere delle tangenti. Stesso schema per le altre due società controllate da Argo. Astm, Autostrada Torino-Milano, vende alla Provincia azioni per 37 milioni di euro (plusvalenza 31,2 milioni). 7,5 milioni vengono impiegati per comprare azioni del gruppo Gavio, 15 per comprare azioni Generali e 7,5 finiscono agli azionisti Astm sotto forma di dividendi. Infine Salt, società autostrada ligure toscana. È l'ultima ad aver ricevuto giovedì la visita dei finanziari e per questo non è ancora certo che fine abbiano fatto i 98,1 milioni di euro ricavati dalla vendita delle azioni Milano-Serravalle (plusvalenza di 72,4 milioni). ♦



Foto Ansa

Bandiere del Pd

Pd, regole più dure Stretta sui tre mandati e no ai doppi incarichi

Sanzioni per chi non si dimette da incarichi giudicati incompatibili e stretta sul limite dei tre mandati sono alcune delle proposte di modifica allo Statuto e al Codice etico del Pd ipotizzate dalle commissioni garanzia riunite ieri a Pesaro.

SIMONE COLLINI
INVIATO A PESARO

Sanzioni per chi ricopre più incarichi, incompatibilità tra ruoli dirigenziali nel partito e in enti pubblici, stretta alle deroghe per i tre mandati, precisi limiti e nuove regole per garantire la trasparenza nelle spese per le campagne elettorali, nonché norme più stringenti per far rispettare quelle già vigenti. Pena, di nuovo, sanzioni che vanno dalla censura, alla sospensione dai gruppi, a quella dal partito. Sono alcune tra le ipotesi di modifica allo Statuto e al Codice etico che le commissioni di garanzia del Pd (la nazionale e le locali) hanno discusso ieri. E che se il confronto proseguirà sulla linea tracciata si tramuteranno in proposte da presentare alla Conferenza sul partito che Bersani convocherà a novembre.

«Non siamo un partito di francescani», dice Luigi Berlinguer con un sorriso dopo quattro ore di discussione a porte chiuse. «Abbiamo delle norme, nello Statuto e nel Codice etico, severe, robuste, come non le ha nessun altro partito. Ma qui ci siamo detti che non basta, che vanno migliora-

te». È appena finita una riunione fiume a cui hanno partecipato i membri della Commissione di garanzia nazionale insieme a quelli di analoghi organismi regionali e provinciali. L'incontro è servito a fare il punto sulle misure disciplinari di cui si è dotato il Pd, un confronto con accenti anche problematici perché si è trattato di valutare se finora si siano dimostrate sufficienti ad intervenire con efficacia nei confronti di persone coinvolte in vicende che riguardano la moralità pubblica. E la conclusione, condivisa da un po' tutti quelli che ora escono dalla sala consigliare del Comune di Pesaro e si vanno a disperdere tra le vie della Festa democratica, è che no, non si sono dimostrate sufficienti. E quindi verranno presentate una serie di modifiche allo Statuto e al Codice etico che poi chiederanno di approvare alla Conferenza sul partito che, salvo scenari eclatanti (leggi la caduta del governo), si terrà a Roma tra un paio di mesi.

Paradossalmente il caso più spinoso di tutti quelli discussi nel corso della riunione - il coinvolgimento di Filippo Penati nelle inchieste per la ex area Falck e per la Serravalle - è stato giudicato quello meno problematico, dal loro punto di vista. «Lo abbiamo risolto», dice Berlinguer facendo riferimento all'espulsione e alla cancellazione dall'Albo degli iscritti per l'ex presidente della Provincia di Milano. «Il nostro compito è quello di difendere il partito», dice il presiden-

te della Commissione di garanzia del Pd sottolineando comunque che questo incontro è stato convocato ben prima che si scatenasse la vicenda Penati. «Noi crediamo nella magistratura, al contrario di altri che invece fanno di tutto per eludere la giustizia, aspettiamo di ascoltare il giudice, ma attraverso la norma molto seria della sospensione manteniamo la singola persona distinta dal partito per tutto il periodo del procedimento processuale». Da questo punto di vista, per i Democratici che hanno partecipato alla riunione, non servirebbe neanche una stretta e l'espulsione dovrebbe essere mantenuta per i casi di sentenza definitiva, patteggiamento (perché equivarrebbe a un'ammissione di colpa, viene spiegato) o per accuse di particolare gravità (mafia, criminalità organizzata).

LE PROPOSTE DI MODIFICA

I membri delle commissioni di garanzia, nazionale e regionali, giudicano invece necessarie delle modifiche allo Statuto e al Codice etico sul fronte delle incompatibilità, del limite dei mandati e della trasparenza per le spese elettorali. Non tanto per inserire nuove norme, ma per rendere più stringenti quelle esistenti. Così hanno ragionato sull'opportunità di prevedere delle sanzioni per chi non si dimette da incarichi giudicati incompatibili nelle istituzioni (ad esempio parlamentari e presidenti di provincia) o ruoli dirigenziali nel partito e fuori (tipo le

Luigi Berlinguer

«Possiamo migliorarle ma nessun partito ha norme così severe»

società partecipate dagli enti locali), così come hanno ragionato sull'ipotesi di dare una stretta al limite dei tre mandati (potrebbero essere conteggiate non solo le legislature in Parlamento ma anche l'elezione in organi di rappresentanza locale) e anche alla percentuale di deroghe consentite (oggi è fissata dallo Statuto «al 10% degli eletti del Pd nella corrispondente tornata elettorale precedente»). Una misura che rientra nel capitolo rinnovamento, mentre è del tutto attinente alla questione moralità pubblica quella ipotizzata per fissare precisi limiti e garantire maggiore trasparenza alle spese per le campagne elettorali. Anche in questo caso, per chi non presenta un bilancio consuntivo delle entrate e delle spese, sarebbe prevista una sanzione come l'esclusione dai gruppi del Pd e dall'Anagrafe degli iscritti. ♦